

# Memorie dell'Arca

*di Rosa G. Cipollone*

Un mattino d'inverno sorprendente, di quelle rare giornate che sembrano donate miracolosamente a Milano, per la nitidezza dell'aria e la chiarezza della luce, a riscattare il grigio umido pesante di tutta una stagione.

Appena scorgi penetrare dalle persiane quei raggi di luce, ti affretti ad uscire per strada sin dal mattino per saturati di sole e d'aria ritrovando quella ospitalità urbana propria delle città italiane.

In particolare a Brera intorno all'Accademia, ritrovi un po' di calma e pace. Una miriade di tavolinetti ed ombrelloni occupano l'intera sede stradale. Si interrompe il frenetico andare e venire di gente per affari e per shopping. Proiezioni di grandi geometrie di ombre e di luci movimentano le scene cittadine ed invitano a fermarsi, ad ammirare finalmente un cielo limpido o quegli spicchi di sole riflessi, invitano a sostare per il piacere di una qualche riflessione.

Ed è proprio quel mattino, complice la monumentale presenza dell'Accademia di Brera, gli artisti "perditempo" nei loro bar storici, i miei pensieri andavano dall'arte contemporanea agli affreschi tardo-manieristi sui grandi cicli biblici del palazzo rinascimentale Santacroce e poi residenza principesca degli Altieri di Oriolo Romano.

Come trovare un filo rosso conduttore tra l'arte contemporanea e quella del passato, come valorizzare e rinnovare l'interesse delle nuove generazioni su questi temi?

Era in preparazione la VI Settimana della Cultura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, per il maggio del 2004. L'argomento su cui mi premeva costruire l'evento, la parola archetipo "Arca" era già stata richiamata nell'immaginario collettivo grazie Ma nell'arte contemporanea dove trovare riferimenti?

Una parola complessa densa di significati esoterici, dal giudaismo al cristianesimo, come anche narrano gli affreschi di Palazzo Altieri.

Tale tema infatti, abbastanza di rado rappresentato in modo esplicito nell'arte, e per di più così come descritto puntualmente nella Bibbia, appare ripetutamente il soggetto principale di due delle sale affrescate del Palazzo, la cui magnifica esecuzione è attribuita al giovane Giovanni Baglione: la sala di Giosuè e la sala di Davide.

In queste rappresentazioni l'Arca Santa, il contenitore d'oro dei codici della legge divina, sormontato da due cherubini a protezione e monito dei suoi poteri, consente, più delle battaglie, portata in processioni dal Popolo Eletto intorno alle città di Palestina, la conquista della Terra Promessa al

profeta Giosuè. L'evoluzione del messaggio biblico a quello evangelico, è raffigurato dai simboli apocalittici dei quattro evangelisti, orientati verso "i quattro cantoni del mondo" muniti non più di strumenti di guerra, ma solo di buona novella. La narrazione allude ai poteri dell'arca trasferiti alla Madonna, identificata anche come "Arca dell'Alleanza", e che portando nel proprio grembo il Cristo, consente il nuovo patto tra Dio e l'uomo per il riscatto dell'intera umanità e il superamento della caducità della materia. Ma l'esaltazione della Madonna, allude anche al ruolo sacro affidato alla donna-madre nella società, ed in questo caso alla capostipite della stirpe dei Santacroce di Oriolo Romano, Costanza moglie del fondatore del palazzo, Giorgio Santacroce, cui sono affidate le speranze e le fortune della famiglia.

Valutavo e mi soffermavo su queste grandi narrazioni dei cicli biblici, quando fortuitamente mi imbatto in un amico, mi siedo al suo tavolo, ordino qualcosa da bere, e mentre ci si racconta, mi rammento di una grande opera, un grande polittico di un artista romano di cui sentii parlare in casa sua. Allora chiesi incalzante, intuendo una possibile soluzione e quadratura del cerchio: «quale è il titolo di quell'opera, il nome dell'artista? descrivimi il polittico».

«Il titolo è "l'Arca dei Quattro Cantoni" di Francesco Manzini», risponde Marcello. Mentre avviava la descrizione, sorpresa e entusiasta delle corrispondenze e convergenze dei temi, andavo immaginando l'opera nel museo: a capo del percorso della Galleria dei Papi, fuoco prospettico del infinito cannocchiale visivo, delle fughe di porte della Galleria dei Papi, un lungo percorso di ottanta metri, nella sala di David.

In questa sala il più grande dei re d'Israele, colto nei suoi momenti di gloria, ma anche in quelli di fragilità, la vittoria su Golia e l'innamoramento folle per Betsabea, innalza infine, lodi al Signore al cospetto dell'Arca Santa.

Tornata a Roma, volli subito vedere l'opera e ne fui affascinata.

E' il fulcro dell'esperienza creativa di Francesco Manzini: un polittico a trasformazione, automatizzato, semovente e sonoro.

Nel raccontare dell'incontro tra tutte le culture, l'Arca sacra della memoria dell'uomo è il grande contenitore di storie vecchie nuove e future, da mettere in salvo a memoria dell'inesorabile ricerca vitale di nuove conquiste, nuove frontiere, nuove terre promesse, di progresso e libertà, da conservare e trasmettere al futuro.

Oltre che per la forma ad altare, "Altare santo della memoria", anche nel titolo "l'Arca dei Quattro Cantoni", ispira sacralità e il suo contenuto prezioso, il racconto – ricordo, è da conservare e spedire salvo nel tempo,

come un arca, per consegnarlo alla memoria. Una narrazione allegorica densa di eventi: il piroscafo che solca l'oceano, il primo astronauta che partecipa della visione degli spazi siderali con i volti stupiti dei nostri emigranti, tante e tante storie quotidiane metropolitane di esaltanti megastrutture e di perse periferie di civiltà industriale, popolate da vinti che muoiono proiettando le loro utopie nel futuro e da supereroi che muoiono umanizzandosi, sotto l'incubo incombente del nucleare e della droga, dell'alienazione ed emarginazione, sotto un cielo immutabile ed indifferente.

Quest'opera parla anch'essa di patto, un nuovo patto laico, tra uomo e uomo, patto ancora da venire per il riscatto necessario di tutto il terzo mondo del mondo, l'africa, e l'asia... Si parla di migrazioni da terre a terre, di periferie urbane, di riscatto sociale di masse di emigranti, dei costi, delle fatiche e del dolore di emarginazione, di perdita di identità, di banalizzazione culturale e globalizzazione, di falsi eroi, di incubi di guerre. Ma il messaggio positivo è affidato anche qui ad una donna multirazziale, nuova Arianna, emblema dell'umanità che si affranca, cavalcando magari una tigre - robot, guidandola oltre i complessi labirinti elettronici e biogenetici del nuovo secolo, ove lontano sembra riemergere la vita, ancora forse piuttosto fragile ma pur sempre vita.

Un'Opera di grandi dimensioni (3x3,5m), composta da 17 tele e varie sculture polimateriche, ispirata allo sconvolgente e miracoloso Altare di Isenheim, di Gruenewald., le cui proprietà di catarsi segnano il pittore Francesco Manzini. I monaci Antoniti gli attribuivano facoltà eccezionali per la cura dei malati di mente e gli sportelli venivano girati a mostrare le pitture più efficaci volta per volta in relazione alle loro malattie, osservando lo sguardo dei malati vagare prima smarrito e poi soffermarsi acquietato tra le storie dipinte.

L'ispirazione a quest'opera di Gruenewald e il viaggio in America creano l'opportunità - necessità di ideare questa grande opera contenitore della memoria del vissuto dell'uomo, e non a caso, le iconografie proposte motivano e connotano un immaginario, in particolare italo-americano, ma più genericamente multiculturale, che va dalla civiltà arcaica a quella postmoderna.

L'espressione di una tale visionaria pittura narrativa, che si colloca tra pop art e cinema, tra cultura europea e americana, tra beat e fumetto, e i temi trattati, il titolo stesso e il messaggio creano un parallelo sorprendente tra opere così distanti nel tempo. La simbiosi che si è instaurata tra "l'Arca dei Quattro Cantoni" e gli affreschi di Palazzo Altieri è tale da completarsi

e valorizzarsi a vicenda, tanto che l'opera di Manzini è tuttora ospitata nel museo.

“Memorie dell'Arca” di Francesco Manzini diviene il titolo scelto per la mostra, accolta anche nell'ambito degli eventi del percorso del “Contemporaneo in Italia” della D.A.R.C, Direzione di Arte e Architettura Contemporanea, del Ministero dei Beni e le Attività Culturali in Italia, nel 2004.

Tuttavia mentre si prestava attenzione a quest'opera, sicuramente la principale dell'artista, non poteva non essere approfondita la conoscenza del suo iter creativo, predisponendo separatamente nel museo anche una mostra monografica dei periodi di ricerca retrospettivi e attuali più significativi.

Un valido contributo critico per la predisposizione e la conoscenza del percorso dell'artista, che appare di seguito, è stato affidato alla Dott. ssa Cristina Danese, storica e critica d'arte contemporanea, allora stagista dell'Università degli Studi Roma 3, presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio.

Rosa G. Cipollone

. Direttore del Museo di Palazzo Altieri  
Architetto della Soprintendenza per i Beni  
Architettonici e il Paesaggio del Lazio